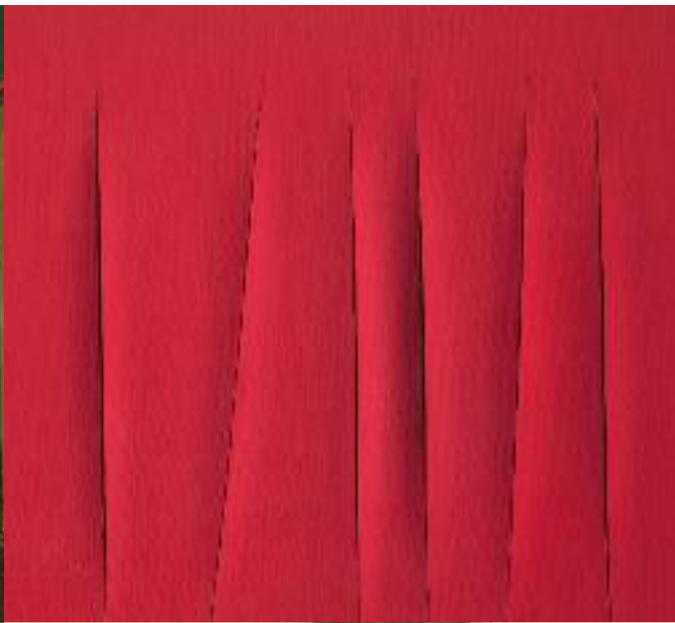


ACASAMOOD
NEL CUORE DELLO STILE ITALIANO

--- LIMITED EDITION ---





100 CAPOLAVORI DEL XIX E XX SECOLO DALLE COLLEZIONI PRIVATE BRESCIANE

PICASSO, DE CHIRICO, MORANDI

A CURA DELL'ARCH. PAOLO BUSSI

A quanti di voi è capitato di entrare nel soggiorno di amici o conoscenti e scoprire, con impreveduto stupore, uno squarcio di Fontana, oppure un'opera di Boccioni, appesa alla parete più preziosa della casa? A me sinceramente solo una volta, ma lo ricordo ancora oggi: circa otto anni fa entrai in una abitazione privata a Milano e dopo un breve colloquio ci spostammo in soggiorno, dove vidi appesa una incredibile tela di De Chirico. Veniva custodita ed esposta senza ostentazione, in una posizione non particolarmente visibile ad una prima occhiata, quasi che potesse essere apprezzata e goduta solo da chi fosse in grado di riconoscerla. Scoprii successivamente, a malincuore, che ben poche persone domandavano di quell'opera magnifica.

Chi possiede tale fortuna è giusto che la condivida con più persone e credo che l'obiettivo di Davide Dotti, dopo il grande successo delle precedenti esposizioni in terra bresciana tra cui "Da Hayez a Boldini. Anime e volti della pittura italiana dell'Ottocento" del 2017, sia nuovamente centrato alla perfezione. È indubbio che il primo pensiero, una volta varcata la soglia di ingresso di Palazzo Martinengo a Brescia, non oltre il 10 giugno, vada non solo alle opere, ma soprattutto ai proprietari, che rendono omaggio al loro amore per l'Arte nel modo migliore possibile, condividendola con noi semplici appassionati. In questa carrellata di opere prestatate da collezionisti privati, si spazia dai massimi pittori bresciani dell'Ottocento ai grandi artisti del Novecento, seguendo una mirata cronologia tematica che permette di rivivere le atmosfere del Neoclassicismo e del Romanticismo, per poi arrivare a Futurismo e alla Metafisica, fino al "Ritorno all'ordine" e all'Arte Informale del dopoguerra. Brescia viene immediatamente valorizzata nel suo splendore neoclassico in

"Il tempio di Vespasiano a Brescia" dopo gli scavi di Luigi Basiletti, si ipotizza del 1830 e nei capolavori mai banali di Angelo Inganni, al quale giustamente viene dedicato un peculiare capitolo della mostra.

Qui si possono ammirare i limpidi ritratti ambientali, ricchi di emotività e tensione psicologica, primo tra tutti Veduta di piazza Loggia del 1979, oppure nei dipinti dal tono mansueto, introspettivo, intimo e vellutato del Ritratto di Amanzia Guèrillot nello studio del 1855 circa. Le sofisticate tinte di Cesare Bertolotti vengono evidenziate nei magnifici riflessi prodotti dalla luce sulla superficie dell'acqua, in Tramonto sul lago d'Isèo del 1885, oltre agli affascinanti paesaggi montani di altri luoghi incantevoli della provincia bresciana. Una decisa "sprovincializzazione" della pittura bresciana avviene grazie ad artisti come Achille Glisenti, il quale abbandonando la terra natia, e con essa le tematiche paesaggistiche e naturalistiche, si cimenta in opere che evidenziano maggiori introspezioni psicologiche, un gusto più sofisticato e passionale, preferendo la raffigurazione della figura femminile di stampo orientaleggiante come in La morte di Cleopatra del 1878-79. Anche Emilio Rizzi affinò la propria elaborazione artistica durante il soggiorno parigino dagli anni 1909 al 1915, periodo in cui sviluppa un'arte attenta alle sinuose forme femminili, ad aspetti sensuali ed elitari propri della media borghesia, narrata nell'intimo ritratto in posa chiamato La tazza dorata del 1911.

Chi meglio di Giacomo Balla e del suo azzardato Ponte della velocità del 1915, può esporre la vorticosità dinamica, la voglia di agire e la spinta verso l'impossibile del portentoso periodo dell'avanguardia Futurista? Enigmi e misteri, assenze gravose e luoghi ambigui disegnano alla perfezione il manifesto poetico della pittura me-

tafisica, sintetizzata dall'ennesimo capolavoro di Giorgio De Chirico, Piazza d'Italia del 1930. Di stampo più immaginifico e utopistico è la pittura del fratello di De Chirico, Alberto Savinio, protagonista di uno spettacolo dove la figura umana, in Otello e Desdemona del 1928, è vista muscolosa, possente e irrealmente gigante, più simile ad una scultura poderosa che ad una campitura su tela.

Il Novecento Italiano vede la testimonianza, tra gli altri, dell'anarchica arte di Filippo De Pisis, con Fiori a Venezia del 1930 in cui viene cancellato il rapporto tra esterno e interno in una composizione sfuggente e straniante.

Basi ben più solide ed equilibrate sono quelle della Natura morta di Giorgio Morandi, risalente alla metà degli anni Cinquanta, distinta da ampie pennellate, un attento studio della luce per enfatizzare la distribuzione degli oggetti e il loro carico armonico nel quadro.

Natura morta con testa di toro del 1942 di Pablo Picasso è il pezzo da copertina della mostra, sia perché viene mostrato per la prima volta dopo l'autenticazione del 15 novembre 2017 dalla Fondazione Picasso di Parigi, diretta da Claude Ruiz Picasso, sia per la incredibile potenza espressiva e intensità volumetrica, in costante equilibrio tra vita e morte, tra euforia e tragicità, che solo il genio di Malaga ha potuto rappresentare nell'intera storia dell'Arte.

Concetto spaziale, Attese di Lucio Fontana del 1964 e Merda d'artista di Piero Manzoni del 1961 danno infinito lustro al capitolo finale dedicato all'arte in Italia nel Dopoguerra, confermando la sensazione che le cento opere esposte siano in realtà uno specchio di come il collezionismo privato, fatto da silenziosi e competenti protagonisti, abbia ben poco da invidiare ai musei più prestigiosi.

PALAZZO MARTINENGO, BRESCIA

FINO AL 10 GIUGNO 2018

AMICIMARTINENGO.IT